

LETTERA DA SHANGHAI

ESPORTAZIONI A PICCO  
AL DRAGONE NON TORNANO I CONTI



di ALBERTO  
FORCHIELLI

**L**A CINA è chiamata ad un compito nuovo: gestire una situazione complessa, controllare le variabili economiche, riconoscendo che sono interconnesse. Le implicazioni di una decisione si ripercuotono sugli altri versanti, con l'aggiunta del vincolo esterno al quale il Paese è soggetto per la prima volta in maniera così eclatante. Finora la Cina aveva marcato il progresso con una formula semplice ma vincente: globalizzarsi rimanendo se stessa, inserirsi nella competizione internazionale senza perdere la propria connotazione. La combinazione era riuscita, trasformando la Cina in una titanica ed inquietante macchina per merci. Venivano attratti gli investimenti e l'export cresceva, in un matrimonio di interessi che consentiva benessere, potenza e stabilità.

**GLI ULTIMI** dati confermano tuttavia che questo modello non può proseguire all'infinito. L'ufficio di statistica ha segnalato che le esportazioni a febbraio sono calate di oltre il 25% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Si è trattato del peggior declino negli ultimi dieci anni, il punto più basso di una flessione iniziata lo scorso novembre. Le sofferenze delle esportazioni hanno contagiato tutte le economie asiatiche e i Paesi che registrano la crisi più acuta sono quelli maggiormente dipendenti dagli scambi internazionali. Sono contemporaneamente diminuite anche le importazioni, come prevedibile in

un'economia di trasformazione come quella cinese. La bilancia commerciale rimane sempre in attivo, sebbene con valori sempre più ridotti. Il Governo ha ribadito solennemente il suo impegno per far raggiungere la crescita del Pil all'8% nel 2009. Si tratta di un piano ambizioso ma necessario per mantenere la pace sociale e procedere allo smantellamento delle antiquate strutture del Paese.

**LE MANOVRE** di Pechino possono concentrarsi su due variabili: i consumi e gli investimenti. I primi sono sostanzialmente stabili, un risultato non disprezzabile. Si è rivelata illusoria la speranza di una loro rapida crescita che potesse compensare il calo di quelli statunitensi. È stata tuttavia evitata una spirale negativa ed i livelli sono rimasti quelli consueti, seppure percentualmente bassi rispetto al Pil. Prevale la prudenza e le ultime rilevazioni statistiche segnalano che non mancano le risorse ma la fiducia. C'è preoccupazione per il futuro, per un oneroso sistema di welfare, per acquistare una casa e per garantire le migliori scuole ai figli.

**GLI INVESTIMENTI** segnano invece una crescita incoraggiante. Nei primi due mesi del 2009 sono aumentati del 26,5%, un valore addirittura superiore a quello analogo del 2008. Grazie a un allentamento del credito da parte delle banche di Stato, sono state finanziate opere pubbliche e infrastrutture. Il Governo sembra dunque impegnato, tra crescita e flessione, a gestire una crisi alla quale non era abituato. Dovrà muovere parecchie pedine contemporaneamente, anche se il suo controllo su tutta la scacchiera è meno rigido che in passato.